

Reseña de Libros

Olimpia Affuso, Ercole Giap Parini, Ambrogio Santambrogio, *Gli Italiani in quarantena. Quaderni da un "carcere" collettivo*, Perugia, Editori Morlacchi, 2020

DANIELA TURCO¹

Gli Italiani in quarantena. Quaderni da un "carcere" collettivo è un testo innovativo per vari aspetti. Un primo elemento riguarda il tentativo di descrivere gli effetti sociali di un tempo che non è ancora finito, evidenziando, così, che si tratta di un momento storico che ha portato con sé tante urgenze, compresa quella di essere raccontato, in tutta la sua prepotenza.

Un secondo aspetto è ravvisabile nelle caratteristiche del confinamento vissuto dagli italiani dal 9 marzo al 4 maggio 2020. Un'esperienza peculiare se si considera che l'Italia è stato il primo paese occidentale ad essere investito da questa onda funesta. È, dunque, un testo che racconta anche lo spirito di adattamento degli italiani, compreso quello di chi fa ricerca che è stato chiamato a studiare nuovi modi di procedere.

È un volume che può veramente suscitare un interesse trasversale, in quanto nel descrivere gli altri, descrive un po' tutti, probabilmente anche chi lo ha scritto, a prescindere dalla nazionalità, dal genere, dall'età, dalla categoria sociale. Una sorta di biografia collettiva come del resto evocato dal titolo.

Il volume è suddiviso in tre parti, ognuna di essa si sofferma su aspetti specifici. Nella prima parte viene offerta una riflessione sul tema della mancanza; nella seconda parte ci si sofferma maggiormente sulle strategie messe in atto per interpretare e riorganizzare la quotidianità nonché sulle aspettative per il futuro. La terza parte si sofferma sul ruolo del passato che, seppur prossimo, è percepito come remoto, tanto da assolvere alla funzione sociale della memoria. Il tutto potrebbe forse sintetizzarsi in tre interrogativi: Come eravamo? Come siamo? Come saremo? Ma anche: come ci piacerebbe essere?

Sono state intervistate, a distanza, un centinaio di persone in tutta Italia ponendo due sole domande: una riferita al presente (cosa ti manca di più in questo periodo?) e l'altra riferita al futuro (come pensi che cambierà la nostra vita quando tutto darà finito?). Entrambe, inevitabilmente, hanno aperto molte finestre su luci e ombre del passato.

Non solo dunque un racconto di una biografia ma anche di una forzata introspezione collettiva. Veramente tutto andava (e andrà) bene? Come abbiamo vissuto il nostro passato? Quali fragilità rivela questo presente? Cosa ci aspettiamo dal futuro?

Rispetto al tema della "mancanza", Santambrogio evidenzia una diffusa e profonda nostalgia di socialità nelle sue forme più elementari. "Chi è mancato di più?", "Gli altri".

¹ Università della Calabria. Email: daniela.turco@unical.it

Nel momento in cui il soggetto è costretto a stare solo, si scopre desideroso degli altri, anche degli sconosciuti, anche delle metro affollate, oltre che degli affetti più cari.

Contestualmente viene posto l'accento su alcuni aspetti positivi del confinamento che l'autore definisce come una "diga nel fiume delle nostre vite"². Un'esperienza che per alcuni è stata rivelatrice dei benefici della lentezza, della vita domestica, del tempo trascorso a conoscere meglio le attività dei propri familiari.

Queste riflessioni sullo ieri, l'oggi e il non ancora, trovano luogo in un momento particolare che Santambrogio definisce "stato di eccezione sociale", una fase in cui il senso comune viene forzatamente destrutturato e ognuno mette in campo le strategie di ridefinizione del reale scoprendo risorse, mancanze e speranze inaspettate.

Un altro aspetto preso in esame riguarda il ruolo decisivo assolto dai social media in questo processo di destrutturazione, ridefinizione e riorganizzazione del reale. I social network ma più in generale il mondo digitale hanno consentito di continuare a vivere, rimanendo connessi con la scuola, il lavoro, gli amici, i familiari.

Come evidenzia, nel secondo capitolo, Ercole Giap Parini, attraverso il social si evince una necessità emersa nel periodo descritto dalla ricerca: la necessità di "prendere la parola", per dire la propria, per provare a riflettere, a costruire, per sfogare la propria frustrazione, per canalizzare ansie e paure. Ci si è fatta molta compagnia in questo modo con tanti pro e contro che, comunque, hanno messo anch'essi in luce in modo assai chiaro alcuni aspetti controversi dell'informazione e del diritto di espressione in rete. È sempre Parini a tracciare gli scenari sul futuro, raccontandoli attraverso le parole di tre profili: gli ottimisti, i distopici, i refrattari. Tre tipologie interessanti da analizzare.

"Cosa ti manca?", "Cosa ti aspetti?". Il passato non è contemplato direttamente ma viene puntualmente rievocato e non in modo banale o meramente nostalgico. Il passato è un'ancora, come evidenzia Olimpia Affuso. Fare memoria di *come eravamo* è necessario per poter immaginare anche come saremo e per poter sperare in un passaggio oltre quel presente schiacciante, possibile da attraversare solo un momento alla volta, senza chiedersi "fino a quando?". Nello smarrimento sui pensieri di lungo periodo è il ricordo che riaccende le luci.

Un libro su un'esperienza sociale che rimanda immediatamente all'analisi durkheimiana del legame sociale, un riferimento teorico assai calzante alla situazione. Nella prima fase dell'epidemia gli italiani, confinati, si sono riscoperti parte di un tutto (la società). Il collante sociale era rappresentato, forse, soprattutto dalla paura ma anche dall'interiorizzazione di una consapevolezza: il comportamento dell'uno avrebbe potuto avere effetti sugli altri. Accanto alla paura, quindi, anche la fiducia: fiducia negli altri, fiducia nelle istituzioni, fiducia nelle "regole" che almeno inizialmente erano poche e complessivamente condivise. Una coscienza collettiva dunque assai integrata. Il volume, chiaramente, non affronta i cambiamenti osservati nella seconda e terza fase di convivenza con il virus, una fase in cui potrebbe tornare ancora in mente Durkheim, con il suo opposto concetto di anomia: un'assenza di regole condivise che accentua le diversità, le separazioni e i conflitti, ad ogni livello, non ultimo quello politico.

Paura e fiducia, entrambe, sembrano aver ceduto il passo. Da questa battuta d'arresto, rafforzata dalle difficoltà psico-sociali ed economiche dovute agli effetti della pandemia,

² Dalla presentazione del volume, trasmessa in diretta facebook dalla pagina del "Sistema vibonese bibliotecario" il 7 gennaio 2020.

è palpabile la confusione e il conseguente disordine portato da innumerevoli altre crisi nella crisi.

È dunque un volume che apre una riflessione, utile a tutti per rielaborare questa esperienza di trauma collettivo ma è ancora più utile nella misura in cui ci spinge a continuare a riflettere su cosa tiene insieme una società e cosa la divide quando tutti insieme si fa esperienza del *limite*.

Vivere così profondamente tutti insieme questa esperienza, durante la quale si sono costruiti nuovi habitat, coniato nuovi nomi, imparando nuovi significati e nuove regole, ha riportato ognuno ai primordi, formattando gran parte delle proprie incrollabili certezze, costringendo a recuperare dati, a riscrivere pezzi andati persi. Un po' come potrebbe avvenire ad un processore ben consolidato e funzionante quando viene attaccato da un virus informatico.

Non si è trattato di qualche piccolo gruppo colpito da una qualche tragedia: una guerra in qualche parte del mondo, un lutto, un attentato, una tragedia di *altri*, capace di stimolare la nostra commozione e la nostra empatia fino a quando non si torna ad essere assorbiti dalle proprie routine. Si è trattato di un evento eccezionale, traumatico, intriso di morte e sofferenza che è arrivato come un pugno in faccia a tutti, contemporaneamente.

L'oggetto dell'analisi è dunque forse proprio la riesumazione dell'esperienza del limite in tutta la sua crudezza. Un duro colpo per gli abitanti di una società caratterizzata dall'ipertrofia dell'io.

Lo scoprirsi così fragili tutti insieme ha senz'altro dettato analisi, riflessioni, ha consentito anche di assaporare una lentezza assai sconosciuta insieme a non poche difficoltà organizzative ed ha aperto moltissimi spazi di introspezione non solo sui nostri mondi interiori ma anche sui modi di stare al mondo, tanto da chiedersi, come fa Ambrogio Santambrogio: "Le vite immerse nella regolazione consumistica che avevamo, è davvero ciò che vogliamo? Qual è la normalità che desideriamo davvero?"

Questo interrogativo racchiude forse l'essenza di un volume che esprime la consapevolezza di una crisi e va alla ricerca degli interrogativi che ha portato con sé. La descrizione di un momento di cesura fra un prima che seppur vicino, sembra assai lontano, un dopo che si attende con sentimenti contrastanti e un "durante" che ci vede indaffarati nella ricerca di contenuti di senso, bussola necessaria questi ultimi per garantire integrità personale e sociale a donne e uomini di ogni tempo.